**LA RISCOPERTA DI GIOVANNI PASCOLI**

Non ho mai amato particolarmente la poesia nella mia vita.

Sarà perché negli anni della mia formazione scolastica e adolescenziale (erano gli anni 70’) prevaleva un certo tipo di impegno che mi sollecitava a prediligere altri tipi di interesse meno contemplativi come la storia, la geografia , la lettura dei grandi romanzi classici o dei trattati saggistici , ma resta il fatto che ho sempre pensato erroneamente alla poesia come un esercizio a volte un po’ sterile ed intimista dell’anima.

Sicuramente ho apprezzato anche io la poesia di alcuni miei autori preferiti e imparato a memoria alcuni capolavori; dal meraviglioso **Leopardi** de “**L’Infinito**” e “**A Silvia**” al “**5 Maggio**” del Manzoni, dalle rime di **Montale, Quasimodo, Ungaretti e Saba** sino a quello scapestrato folle di **D’Annunzio** ma accostavo più frequentemente la poesia ai versi romantici ed un po’ sdolcinati di **Prevert**, buoni per una serenata d’amore alla ragazza dei miei sogni**.**

Non parliamo poi di **Giovanni Pascoli**.

Odiavo la perfezione poetica e l’eterno “**fanciullino”** con le sue metriche apparentemente semplici ma raffinate nella sua contemplazione della natura, delle stagioni, di una vita contadina e apparentemente grezza e spoglia di vitalità.

Accade poi che nella maturità cerchi di liberarti dagli stereotipi che hanno accompagnato la tua formazione e cominci a studiare la genesi di certe poesie e soprattutto a rapportarle alla biografia di chi le ha scritte.

Giovanni Pascoli nasce nel 1855 a San Mauro di Romagna da una famiglia borghese di proprietari terrieri; la sua infanzia scorre felice sino al 1867 quando una serie di avvenimenti terribili e tragici sconvolge per sempre la sue esistenza.

Viene assassinato il padre e nel giro di pochi anni perde anche la madre, una sorella ed un fratello maggiore.

Pascoli non riuscirà mai a risollevarsi dall’incantesimo di questa felice infanzia spezzata; la sua vita seppur contrassegnata anche da successi, riconoscimenti personali e da importanti incarichi di prestigio sarà sempre segnata da un’insoddisfazione ed una malinconia radicati nel suo sogno infranto, cercherà di ricostituire il suo perduto nucleo familiare attraverso un’esistenza dedicata alle due sorelle rimaste.

Morirà nel 1912 lasciando un’inestimabile patrimonio di capolavori (adesso lo riconosco).

Voglio ricordare solo una (a mio modesto parere la più bella) poesia che in poche strofe descrive la sua esistenza semplice ma profondamente incompiuta ed infelice.

Giovanni Pascoli è ormai maturo quando una sera invernale, nel suo casolare, una nebbia copre tutto ed il poeta ne trova quasi giovamento ed un senso di pace nell’immaginare questa nebbia come una protezione del suo mondo appartato e pauroso di tutto ciò che è lontano, che non conosce, che lo spaventa, che gli ricorda drammaticamente le sue angosce di morte e perdita degli affetti più cari.

Scrivo solo le parole di una strofa della poesia che riassume secondo me lo struggimento dell’animo del poeta ed in pochi passi sintetizza lo specchio inequivocabile della sua triste esistenza.

**NEBBIA**

Nascondi le cose lontane,

nascondimi quello che è morto!

Ch'io veda soltanto la siepe

      dell'orto

la mura ch'a piene le crepe

      di valeriane.

Provate a leggervi tutta la poesia e ditemi se non vi avvincono le emozioni e se non provate uno struggente senso di commozione.

E’ proprio vero comunque che non è mai troppo tardi per abbandonare i nostri luoghi comuni ed imparare a conoscere bene le cose prima di giudicarle.

Questa è la nostra condanna ma al tempo stesso la cosa più bella che l’animo umano può esprimere per anelare a ciò che il sommo Dante ci indicava nel suo meraviglioso canto dedicato ad Ulisse nella “Divina Commedia”

**FATTI NON FOSTE**

**A VIVER COME BRUTI**

**MA PER SEGUIR**

**VIRTUTE E CONOSCENZA**.

 **Osvaldo Toldo**